

Dell'estinzione dello Stato in Italia (ormai constatata anche da molti "opinion makers" fino a ieri l'altro ciechi, sordi e, soprattutto, muti)

In relazione allo squallido evento accaduto due giorni fa (04 05 2014) allo stadio olimpico di Roma, con stupefazione e costernazione molti quotidiani stamattina (per esempio il *Corriere della Sera* e *Il Resto del Carlino*) hanno rilevato con note accurate che in Italia «lo Stato non esiste più».

Meglio tardi che mai, la presa di coscienza. Perché sono ormai decenni che in senso giuridico e tecnico in Italia si è sfaldata l'organizzazione statale e detto territorio è ridiventato una mera espressione geografica, di più, una *res nullius* ove tutti scorrazzano e imperversano come a loro aggrada.

Il collasso è avvenuto dal momento in cui l'Italia ha cessato di perseguire con la massima determinazione la salvaguardia e la valorizzazione dei due principi basilari che da millenni hanno indotto gruppi umani legati da affinità territoriali e culturali a costruire gli stati: la difesa dai nemici esterni e il mantenimento dell'ordine all'interno delle entità statali.

Ovvio che se si consente impunemente a centinaia di migliaia di clandestini (immigrati clandestini, altro che migranti!) di varcare i confini nazionali e di insediarsi a proprio bell'agio nel Paese fiduciosi di campare a sbafo alle spalle degli stupidi indigeni che s'affannano tutto malgrado a lavorare per produrre una qualche ricchezza, che se per coprire la vergogna della propria inettitudine i governanti sostanzialmente negano l'esistenza del problema e pervengono all'impudenza di abolire il reato di immigrazione clandestina (ovvero sia di invasione del territorio da parte di tutti i nullafacenti con inclinazioni delinquenziali dell'orbe terracqueo) e addirittura si arriva alla cosmica dabbenaggine di raccattarli qua e là nel Mediterraneo invece di re-inviarli con adeguata fermezza là dove hanno avviato la loro avventura, ebbene, in tali condizioni Stato vero è proprio più non v'è, morto, seppellito.

La cruda evidenza dell'estinzione avvenuta dello Stato viene ulteriormente ribadita dalla constatazione che, messo piede senza colpo ferire in Italia, i medesimi immigrati clandestini dilagano a loro libito dappertutto, meravigliosamente integratisi con i criminali indigeni in una serie progressiva di assai lodevoli attività: omicidi, ferimenti, rapine, latrocini di multiformi specializzazioni, spaccio di droghe, stupri, accattonaggio, occupazioni abusive di immobili, truffe, imbrattamento delle città con le deiezioni molteplici delle loro sub-umane esistenze.

A integrazione dei due rilievi capitali appena sopra esplicitati, è umanamente possibile che possa esistere e funzionare una rigorosa organizzazione sociale, economica, culturale definibile Stato in presenza di una sequenza orrenda di ulteriori disfunzioni, anomalie, irregolarità, alcune delle quali a seguire parzialmente annoverate?

L'obsoleta costituzione del 1948, a chiacchiere inneggiata nei fatti quotidianamente violentata, assegna al capo dello Stato ridotti e circostanziati poteri: bene, imperversa oggi un presidente della Repubblica che fa tutto quanto non è previsto dalla norma costituzionale e niente di ciò dalla stessa consentitogli, ogni giorno implacabilmente allagando la nazione con le sue enuretiche esternazioni verbali. Si tenga presente che tale organo è, per sanzione istitutiva della carica, «irresponsabile».

Nella terra di nessuno che è ormai l'Italia, la parola più degustata è «democrazia». Infatti, ormai il voto dei cittadini conta zero e siamo al cospetto di tre governi mai scelti dal popolo, imposti (quello Monti e quello Letta) dalla volontà che neppure lontanamente avrebbe dovuto entrare in scena del sopra menzionato uomo del Colle e il vigente esecutivo Renzi dalla inverosimile circostanza che il baldo ragazzotto fiorentino ha prevalso nelle primarie del Partito Democratico.

Quando con frequenza accelerata e progressiva esplodono fattacci, tutti o quasi nei *talks show* televisivi propugnano la *tolleranza zero*: è poi irrilevante se nei confronti di malfattori, eversori, distruttori, occupanti di edifici, protestatari d'ogni risma, professionisti dei cortei, sfascisti si seguita senza batter ciglio a intervenire (a non operare) con *tolleranza mille*.

Il mantenimento dell'ordine entro i confini dello Stato, compito imprescindibile affinché lo stesso effettivamente sia, è affidato alle forze, appunto, dell'ordine: bene, nel miserabile Paese nel quale tocca la sciagurata sorte di tentare di sopravvivere, i delinquenti sono trattati col guanto di velluto,

in spirito di integrale comprensione; poliziotti e carabinieri che dovrebbero agli stessi impedire di impazzire a comun danno soggiacciono a un profluvio di regole impiedenti e se adoperano la forza (*quid* imprescindibile di ogni Paese appena serio) guai a loro! Il capo della polizia li appella «cretini», vengono messi sotto inchiesta e puniti, la pubblica opinione, ormai corrotta e marcia fino al midollo in preoccupante percentuale, li denigra, li dileggia, li apostrofa con l'epiteto di assassini.

In ogni Stato degno di tale nome, la vigilanza sul rispetto delle leggi e la comminazione delle pene nei confronti di coloro che sgarrano sono affidate all'ordine giudiziario, ovvero sia la magistratura. Ma in Italia la casta giudiziaria è forse la più inverosimile per cosmica inadeguatezza (si potrebbero anche adoperare con più caustica pertinenza locuzioni più crude) tra le innumerevoli «caste» che infestano il Paese.

Processi penali e civili che durano decenni, carceri stipate per stivamento in esse d'una quantità mostruosa di «detenuti in attesa di giudizio», incapacità cronica di individuare i responsabili dei più gravi misfatti, liberazione immediata di gran parte dei farabutti che polizia e carabinieri riescono ad acciuffare, pronuncia diffusa di sentenze stupefacenti, predisposizione endemica non già ad applicare con scienza e coscienza le norme sancite dai rappresentanti dei cittadini bensì a costruire le norme secondo i propri criteri orientativi, voluttà molto diffusa nella categoria di affermazione della propria primazia rispetto ai poteri legislativo e di governo, scialando il proprio tempo nella vivisezione puntigliosa dei comportamenti dei politici della fazione reputata «nemica», comminando ad essi pene a prescindere da prove effettive di malversazioni (la ventennale guerra di svariate procure avverso l'arcinemico Silvio Berlusconi è in proposito più che esemplare).

Constatato quanto nelle righe che precedono è stato sommariamente evocato, e convenuto senza esitazioni che, se valesse la pena di seguitare nello sfoglio della sterminata enciclopedia delle disfunzioni dell'Italia, si perverrebbe ad una elencazione sterminata, come ci si può all'improvviso svegliare e meravigliare asserendo che l'Italia più non è uno Stato, che in questa disgraziata e in altri tempi forse felice penisola (di certo in passato benedetta dagli dei preposti all'arte e alla cultura) lo stesso è marcito, decomposto, morto, sepolto, polverizzato: per l'ebetudine e la vocazione canagliasca non solamente dei governanti ma pure di ampia fetta degli individui qui casualmente nati, cresciuti e atrocemente imperversanti (oltre che dei gaglioffi che, vogliosi di trascorrere spesso inutili giorni nulla facendo o scrupolosamente coltivando l'arte del crimine, sono approdati sopra queste troppo ospitali coste illusi di risolvere così i problemi esistenziali che li angariano).